La testimonianza di Roberto Michetti raccolta da «Panorama», la replica dei magistrati: «Tante persone entrarono in quella stanza e molte cose, non solo l'arma, furono spostate»

I verbali degli interrogatori di Sama e Garofano
Il cognato: «Lui era troppo ruvido, preparavo io gli incontri con Craxi, Forlani, De Mita...»
Dieci milioni di dollari in nero per il «Moro»

Sospetti sul suicidio di Raul Gardini

Un amico dell'industriale: «La pistola non era vicina al corpo»

Troppi misteri sulla morte di Gardini? Lo sostiene un suo amico che rivela come la pistola fosse troppo lontana dal corpo e si stupisce perché nessuno dei presenti nel palazzo di Belgioioso si sarebbe accorto che l'ex presidente della Montedison era ancora vivo. Una lettera di Gardini a Di Pietro, scritta la vigilia del suicidio «sono pronto a spiegare tutto». I magistrati «nessun dubbio sul suicidio»

Raul Gardini

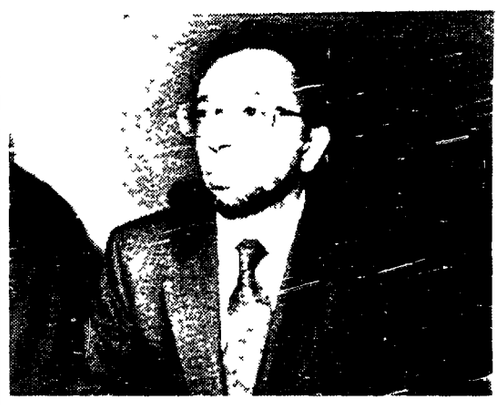
SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Si cerca il giallo dell'estate e i settimanali Panorama e l'Espresso pare l'abbiano individuato nella morte di Raul Gardini. Panorama annuncia due misteri: la pistola che stranamente si trovava sul lo scrittoio dell'ex presidente della Montedison e il fatto che nessuno prima dei barellieri che hanno rimosso il suo corpo si sia accorto che era ancora vivo. Eppure i verbali dell'interrogatorio di Roberto Michetti, che fino all'ultimo fu suo strettissimo collaboratore, dissipano proprio questi dubbi: «Non ho motivo di sospettare dell'attendibilità del suicidio. Non ho ipotesi da formulare sulla collocazione dell'arma, penso che lo spostamento della medesima sia da attribuire al gesto in buona fede di qualcuno dei soccorritori». E pare che sia stato proprio il figlio Ivan a togliergliela di mano. Qualcuno deve essersi anche accorto del fatto che era ancora vivo, infatti fu chiamata un'ambulanza.

L'Espresso invece pubblica una lettera che il 2 agosto è stata depositata in procura. È intestata ai magistrati Greco e Di Pietro ed è firmata da Gardini. Annuncia la sua disponibilità a farsi interrogare e a spiegare tutti i meccanismi del back to back. Giallo fu scritta stando a quanto afferma il settimanale il 22 luglio, alla vigilia del suicidio. Come mai i fatti precipitarono fino a quella drammatica decisione? La lettera in effetti una paginetta e mezza dattiloscritta non porta nessuna data e ribadisce una volontà già nota. Fino all'ultimo Gardini restò in contatto coi suoi legali e concordò con loro le linee di difesa. Anche su questo dunque a parere degli inquirenti non c'è motivo di sospettare. Si attendono elementi concreti i referti delle analisi. Ieri è stato depositato quello relativo al guanto di paraffina. La dottoressa Scagliarini che lo aveva già visionato ha ribadito di non avere elementi per mettere in dubbio il suicidio.

La storia della scalata Enimont continua a riservare sorprese. Dopo le indiscrezioni arrivano le carte i verbali degli interrogatori di Giuseppe Garofano, Carlo Sama e Pino Berlini che spiegano la fitta trama di intercessi che stava dietro alla joint venture chimica. Ad esempio perché ci fu una guerra all'ultimo sangue per conquistare il colosso della chimica quando entrambe le parti sia Eni che Montedison sapevano che comprando si sarebbero accollati più oneri che onori dato che l'azienda era collassata dai debiti? Prima ci provò Gardini che nell'89 attraverso una cordata occulta rastrellò le azioni che gli consentirono di diventare socio di maggioranza e di affermare parafrasando il Re Sole «La chimica sono io». Fu una vittoria effimera e ormai tutti sanno come andò a finire. Gardini voleva la chimica – stando alle dichiarazioni di Sama – perché riteneva che attraverso la conquista del settore avrebbe potuto occupare un posto di rilievo nella finanza». L'ex bullo di Romagna parla del cognato suicida definendolo «un imprenditore di provincia che in questa ubriacatura di ricerca del potere si ritagliò nel settore della chimica un trampolino di lancio e in questo investì ogni sua risorsa manageriale mentale e imprenditoriale in modo viscerale». Più fine e articolata l'analisi di Garofano che a verbale spiega invece per quali motivi i politici misero i bastoni tra le ruote al corsaro di Ravenna e spiega che la prima dichiarazione di guerra la fece l'allora ministro alle partecipazioni Statali Franco Piga che un giorno gli disse a chiare lettere «Il potere politico non vi consentirà mai di gestire da soli la chimica». Il perché Pippo il Cardinale lo spiega a Di Pietro. «A un certo punto capimmo che dietro la chimica c'erano moltissimi collegi elettorali e che il vero azionista non era l'Eni ma una parte del Parlamento. È evidente l'interesse della parte pubblica a controllare il settore in ragione della sua diffusione su tutto il territorio in ragione dei suoi rapporti con gli enti locali delle commesse delle enormi possibilità che il settore offre di realizzare anche operazioni illecite».

Sui rapporti coi politici Carlo Sama aggiunge dettagli di discreto interesse. Parla di una certa ruvidità del «sanguigno» Gardini non troppo abile nelle pubbliche relazioni coi nostri governanti. Al punto che invece di ingraziarseli a volte cercava lo scontro «Io l'ho spesso accompagnato presso i maggiori politici italiani: Craxi, Forlani, Martelli, De Mita, De Michelis e qualche altro». Nel giro dei questuanti era compresa qualche sosta anche nello studio di Andreotti? L'ex presidente del consiglio è il grande assente di questi verbali. Ne accenna solo Sama arrestandosi immediatamente dopo aver pronunciato quel nome. «L'ho anche accompagnato da Andreotti ma in quell'occasione sono rimasto fuori dalla porta». Pino Berlini spiega invece che la sua finanziaria la Partival di Losanna era il cervello che controllava la gestione dei fondi neri dei Ferruzzi. Dalle casse dell'azienda però non uscirono solo i miliardi destinati ai politici italiani ma anche decine di milioni di dollari che servivano come argent de poche per gli esponenti della famiglia. Berlini dice che venti milioni di dollari di perdite sono stati generati dalle spese personali della «Dynasty» di Ravenna e in particolare di Idina Franca Alessandra e Arturo Ferruzzi. In pratica ogni cento lire messe da parte ciascuno dei beneficiari ne poteva prendere 20. E anche la mitica impresa del Moro di Venezia nella baia di San Diego contribuì ad allargare i buchi. Berlini erogò in nero dieci milioni di dollari destinati a Raul Gardini e recapitati direttamente in California. Lo «gnomo» di Losanna spiega poi che la prima tangente pari a 2 miliardi fu pagata nell'autunno dell'87 quando Gardini si accingeva a varare l'accordo per la joint venture Enimont. I soldi vennero versati a Ginevra su un conto bancario che faceva capo al tesoriere di Severino Citaristi. Nel febbraio dell'89 altri 10 miliardi e rotti consegnati al finanziere Sergio Cusani per oliare il sistema dei partiti in cambio del decreto promesso e mai varato che avrebbe accordato gli sgravi fiscali in vista della costituzione di Enimont. Poi al momento del divorzio Berlini procurò altri 35 miliardi destinati a Dc e Psi.



Francesco Sisinni

Indagine su Villa Blanc

Scarcerati Zurli e Sisinni Sulla compravendita truffe e accordi segreti

ROMA. Hanno ottenuto gli arresti domiciliari Francesco Sisinni direttore generale dei beni culturali Francesco Zurli soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma e Mariella D'Alessio amministratrice della società Lases arrestati nei giorni scorsi con le accuse di peculato e falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta del pm romano Pietro Giordano sulle presunte irregolarità legate alla compravendita di Villa Blanc il complesso in stile liberty situato in via Nomentana a Roma.

La decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Paolo Colella che ha ritenuto di non poter disporre la remissione in libertà di Sisinni di Zurli e della D'Alessio poiché permangono esigenze cautelari istruttorie.

I difensori di Sisinni Ugo Longo e Antonio Iezzi hanno annunciato che ricorreranno per Cassazione per ottenere la revoca della misura restrittiva. Nei prossimi giorni sarà interrogato da un gip sardo mediante delega da parte del gip Colella e in attesa di essere tra-sferito a Roma Ottorino Schivardi socio fondatore della Lases catturato a Porto Rotondo dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Il suo nome compare in calce nella proposta di acquisto di Villa Blanc fatta nell'estate dello scorso anno dalla Lases alla Sogene.

L'inchiesta sarebbe ormai arrivata alle battute finali. L'ipotesi degli investigatori è che la scelta del ministero dei Beni culturali di esercitare il diritto di prelazione sarebbe stata fatta d'accordo con «Sogene» e «Lases» affinché la stessa «Sogene» con quel denaro potesse in parte estinguere i suoi ingentissimi debiti. La «Lases» avrebbe avuto il ruolo di offrire una cifra elevata per l'acquisto della villa in modo da fare partire il prezzo d'asta da una base molto alta. Se l'acquisizione da parte dello Stato fosse quindi riuscita i creditori della «Sogene» sarebbero stati i veri fruitori del denaro stanziato dal Ministero delle finanze. Gli inquirenti adesso secondo indiscrezioni vogliono accertare se ci sia stata una «mente politica» che ha manovrato l'intera vicenda.

«Panorama» pubblica la lettera del mafioso impiccatosi a Rebibbia

«Ho detto solo fandonie...» Il boss suicida Gioé scagiona tutti

«Stasera sto trovando la pace e la serenità». Il settimanale «Panorama» pubblica, nel prossimo numero, la lettera che il boss di Altofonte Antonino Gioé, ha lasciato dopo il suicidio avvenuto il 29 luglio scorso nel carcere di Rebibbia. In sei pagine Gioé scagiona le persone coinvolte nelle sue conversazioni telefoniche intercettate dalla Dia. Protestano i familiari «Vogliamo la salma di nostro fratello»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Solo millantatore». Con queste parole Antonino Gioé, il boss trentasettenne di Altofonte suicidatosi il 29 luglio scorso nel supercarcere romano di Rebibbia tenta di scagionare quanti sono stati coinvolti nelle sue chiacchierate sulla strage di Capaci e sugli attentati che Cosa Nostra stava progettando, tutte intercettate dagli 007 della Dia. La lettera che Gioé ha lasciato sulla sua brandina poco prima di impiccarsi con le stringhe delle sue scarpe da tennis sarà pubblicata dal settimanale «Panorama» nel prossimo numero. «Stasera – scrive il boss ritenuto dagli inquirenti palermitani uno dei partecipanti alla strage di Capaci dove furono uccisi il giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta – sto trovando la pace e la serenità che avevo perso circa 17 anni fa. Ero diventato un mostro e lo sono stato fino a quando ho preso la penna per scrivere queste due righe che spero possano servire a salvare degli innocenti e dei plagiati che solo per mia mostruosità si troveranno coinvolti in vicende giudiziarie». Sei pagine fitte che servono a Gioé per spiegare perché si è «trasformato in killer di se stesso». Il boss della famiglia di Altofonte tradizionalmente alleata dei corleonesi ad un certo punto si accorge di aver parlato troppo attraverso il suo «cellulare». Quelle conversazioni nelle quali rivela particolari importanti sulla strage di Capaci e parla di un grosso attentato al palazzo di giustizia di Palermo vengono intercettate. Gioé viene arrestato e rinchiuso a Rebibbia, nello stesso braccio che ospita Totò Riina. Scatta la paura, il terrore per la reazione del capo dei capi. Gioé teme per la vita della sua famiglia e sceglie di uccidersi. «In questo mio estremo momento – scrive – giuro che quello che sto scrivendo è la pura verità. Fra le tante cose che ho detto ci saranno ancora moltissime fandonie. In questo momento non ricordo altre persone che ho infangato con le mie chiacchiere e infamie. Io rappresento la fine di tutto e penso che da domani o a breve i pentiti potranno tornarsene alle loro case certamente con molto più onore del mio che non ho». La lettera si conclude con il boss che chiede perdono «a mia madre e a Dio».

Intanto ieri mattina i familiari di Gioé hanno manifestato nei pressi del palazzo di giustizia di Palermo per chiedere la restituzione della salma del loro congiunto. «Vogliamo la salma di nostro fratello» c'era scritto su un cartello issato dai fratelli del boss di Altofonte Gaspare e Mario. Quest'ultimo impiegato comunale ad Altofonte il grosso centro alle porte di Palermo dove vivono i Gioé nei giorni scorsi aveva avanzato seri dubbi sulla morte del fratello lasciando intendere che forse Gioé era stato «suicidato».

Palermo: la manifestazione dei familiari di Antonino Gioè

Si tratta di sofisticati mezzi di puntamento aereo rubati

Arrestato giovane tedesco trovato con radiocomandi

ROMA. Erano stati rubati due mesi fa a Pomezia insieme a un furgone dell'Alenia i sofisticati radiocomandi per jet da combattimento che ieri sono stati recuperati nel corso di una complessa operazione coordinata tra carabinieri Sisde e Ros. Una scoperta che ha fatto riaccendere la pista tedesca dei traffici di materiali militari e che ha portato all'arresto di Bernd Feil di Ettlingen e sollevato una ridda di ipotesi e collegamenti con la «biondina» segnalata per l'attentato di via Palestro a Milano. Su questo fronte proprio il giudice Ferdinando Pomarici ha smentito le indiscrezioni secondo le quali un pentito avrebbe fornito elementi utili a individuare la donna bionda Rosy non una tedesca ma un'italiana con cittadinanza svizzera. La donna c'è ma non è Rosy dice Pomarici che sull'argomento si è confrontato col capo della superprocura antimafia Bruno Siclari mentre nulla trapela sull'operazione «militare» romana e sui possibili collegamenti di Feil già ricercato per una serie di reati in Germania e con le vicende terroristiche tedesche.

Il materiale recuperato infatti si presta a molti usi. Da quelli ortodossi cui è destinato dall'industria elettronica Alenia che lo produce a quelli più «pratici» della trasformazione in precisissimi telecomandi buoni anche per comandare a distanza cariche esplosive. Si tratta di «collimatori a raggi infrarossi» (ne sono stati recuperati nove) che sono parte essenziale dei sistemi di puntamento degli F104 il caccia su personico dell'Aeritalia in dotazione all'aviazione italiana e alla Nato. Con questi perfettamente imballati e pronti per un trasporto sicuro e inodino è stata recuperata anche una centralina di comunicazione aereo terrestre sempre di produzione Alenia e sparita il 15 giugno a Pomezia. Un furto le cui circostanze non sono ancora chiare – i materiali tornavano in fabbrica per essere revisionati – e di cui è ancor meno chiaro il fine.

Le versioni ufficiali parlano di due possibili moventi: lo scambio – gli F104 sono nel parco aereo di molti paesi nei confronti di alcuni dei quali vige l'embargo militare – o il furto su commissione. In ambedue i casi si tratterebbe di traffico internazionale d'armi giustificato peraltro dalla cura con la quale le apparecchiature pronte alla spedizione erano state imballate. Il ritrovamento è avvenuto in zona Anagnina sulla strada dei Castelli romani in un appartamento che il giovane tedesco (28 anni) aveva affittato sotto falso nome qualche mese fa.

Acquistati in Usa componenti elettronici per missili. Al pagamento ha pensato la filiale diretta da Christopher Drogoul

E negli affari della Difesa rispunta la Bnl di Atlanta

La Difesa italiana compra negli Stati Uniti componenti elettronici per i missili Sidewinder e il pagamento – otto milioni di dollari – lo effettua la filiale della Bnl di Atlanta, diretta da Christopher Drogoul, l'uomo che l'8 settembre sarà processato per i cinque miliardi di dollari elargiti all'Irak di Saddam Hussein. Sulla vicenda ora indaga la commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La filiale di Atlanta della Bnl ha eseguito i pagamenti per una sessantina di contratti stipulati da enti governativi italiani con aziende o enti statunitensi. È una delle scoperte fatte da un nucleo della Guardia di Finanza che al comando del maggiore Francesco Carofiglio si è recato all'Ufficio italiano dei Cambi per raccogliere documenti sul l'acquisto da parte della Difesa italiana di componenti elettronici per missili Sidewinder. La Finanza ha agito su incarico della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta-Irak. Fra la documentazione esaminata e acquisita anche i dossier su operazioni compiute dalle Ferrovie dello Stato e dai Monopoli dei tabacchi con il ricorso all'agenzia diretta da Chris Drogoul l'uomo detenuto nel penitenziario di Atlanta in attesa di essere processato per i 5 miliardi di dollari fatti affluire nelle casse di Saddam Hussein. La prima udienza si svolgerà il 8 settembre.

L'indagine complessiva su gli interventi dell'agenzia Bnl di Atlanta è in corso e durerà certamente ancora alcuni giorni. Il punto di partenza resta «l'operazione Sidewinder». Ed è anche la vicenda più delicata perché dimostra che la dipendenza Bnl diretta da Drogoul effettuava pagamenti (anche) per gli acquisti militari della Difesa italiana.

Nel 1986 l'agenzia diretta da Christopher Drogoul fu attivata dall'Ufficio italiano Cambi per l'emissione di lettere di credito finalizzate all'importazione dagli Stati Uniti di mille rilevatori ottici attivi di bersaglio. Gli Aotd (questa è la sigla inglese dei rilevatori) furono poi montati sui missili aria–aria Sidewinder in dotazione da anni all'Aeronautica militare italiana. Ma chi istruì l'Ufficio italiano Cambi?

Agli atti della commissione d'inchiesta del Senato c'è ora un voluminoso dossier sull'intera vicenda spedito appena l'altro giorno dagli uffici del ministro della Difesa Fabio Fabbri che ha così risposto alle richieste degli stessi senatori. Il caso è di tale delicatezza e complessità che il dossier inviato dalla Difesa apre nuovi campi d'indagini e nuove ricerche di responsabilità. Intanto lo stesso ministro della Difesa non esclude che le forze armate italiane abbiano fatto altri acquisti di armamenti negli Stati Uniti attraverso Bnl Atlanta e annuncia che sono in corso ricerche presso l'ambasciata italiana a Washington. Dove – come più volte scritto dall'Unità – non si trovano più nemmeno le carte sul caso Atlanta.

La storia dei Sidewinder comincia nel 1986 e finisce nel 1991. Eccola raccontata nei suoi passaggi essenziali.

Nel giugno del 1986 la Difesa decide l'acquisto dei mille rilevatori ottici per ammodernare i vecchi Sidewinder. La fornitura passando per gli uffici del Pentagono è assicurata da un'industria californiana ed ha un valore di otto milioni di dollari scadenzati in cinque rate annuali. Il primo versamento è di 2 milioni 400 mila dollari. Per le operazioni di pagamento Costarmaereo – secondo le spiegazioni fornite ora – designa la Bnl in base a due elementi: una direttiva della presidenza del Consiglio che impone di garantire la rotazione degli incarichi fra le grandi banche nazionali per le operazioni all'estero e la Bnl è la banca giusta perché è del governo ed «offre tutte le garanzie necessarie» per un buon fine del contratto. Ma Costarmaereo – diretta all'epoca dal generale Licio Giorgieri più tardi ucciso dalle Brigate Rosse – non dice Bnl Atlanta. La scelta dell'agenzia di Drogoul la compie o l'avrebbe compiuta l'Ufficio italiano Cambi in data 22 ottobre 1986. Al punto cui sono giunte le indagini della Guardia di Finanza risulta che l'Agenzia di Atlanta aveva un conto di corrispondenza con l'ufficio italiano dei cambi. Il conto è stato aperto dalla Bnl nel 1984 proprio l'anno in cui Chris Drogoul diventa il reggente della filiale georgiana. In sostanza quella piccola e periferica dipendenza fu scelta dalla banca per essere una sorta di ufficiale pagatore per conto del governo italiano. L'agenzia non era dunque quella sconosciuta articolazione del grande colosso bancario pubblico come si è sempre voluto fare credere. Sarà ora la Bnl a dover spiegare perché per tale incarico fu scelta quel la filiale proprio in quell'anno. E perché le furono affidati perfino compiti connessi ad acquisti di natura bellica.

L'Ufficio italiano Cambi ha consegnato la documentazione sulla base delle richieste della Guardia di Finanza collaborando così con la commissione d'inchiesta del Senato. Se ci fossero stati rifiuti o resistenze sarebbe scattato un ordine di esibizione e di sequestro dei dossier ritenuti interessanti dalla stessa commissione. Il direttore generale dell'Uic Pierantonio Ciampicali inviera al presidente della commissione del Senato Giampaolo Mora un suo rapporto sull'intera vicenda. Intanto ha fatto sapere «che «La richiesta di pagamento valutaria avviene su richiesta del ministero di spesa che compila il modulo standard e lo inoltra al Tesoro che a sua volta lo manda all'Uic per l'esecuzione. In questo modulo devono essere indicati dal ministero di spesa l'importo il beneficiario la banca di appoggio e il motivo.

L'«operazione Sidewinder» ha per corredo un ampia corrispondenza fra Roma Atlanta Washington e New York. Fra le lettere quella dell'Uic a Bnl Atlanta e all'addetto militare all'ambasciata italiana negli Usa un altra dei nove settembre 1988 di Drogoul all'addetto militare a Washington e a Giuseppe Vincenzino ex del Dipartimento di Stato quindi primo direttore della filiale di Atlanta della Bnl e infine alto funzionario a New York sempre per la Bnl. Usci dalla banca poco prima che esplodesse lo scandalo dei finanziamenti all'Irak il 4 agosto del 1989. Un altra lettera è dell'11 gennaio del 1989. Questa volta è l'addetto militare che scrive a Drogoul e a Vincenzino per trasmettere le lamentele dei creditori per i ritardi nei pagamenti.

Traffico di stupefacenti

Coca dal Perù con la «valigia» del console d'Italia a Callao

FIRENZE. Diplomatico italiano «fornitore» di cocaina. La sconcertante scoperta è stata fatta dal giudice istruttore di Firenze Claudio Lo Curto nel corso di una inchiesta su un vasto traffico di cocaina con 86 imputati fra cui alcuni personaggi della cosiddetta Firenze bene rinviati a giudizio. Del diplomatico il magistrato fiorentino fa un ritratto a tutto tondo «Coperto da immunità diplomatica trattava enormi quantitativi di cocaina e durante alcune riunioni con gli amici più intimi faceva girare un piatto d'argento contenente oltre mezzo chilo di cocaina per che tutti ne utilizzassero».

Nei confronti del diplomatico italiano che vive nel Perù Antonio Tassara De Michelis console a Callao (una grande città nei pressi di Lima) la magistratura fiorentina non ha alcun potere in quanto si tratta di un cittadino peruviano ed i reati che gli vengono contestati sono stati commessi nel paese sud americano. Il giudice Lo Curto ha inviato alle autorità giudiziarie peruviane e al ministero degli esteri italiano gli atti dell'inchiesta affinché siano presi provvedimenti nei confronti del console italiano. Il magistrato fiorentino ha anche ricordato come già nel marzo 1982 il console fosse stato indicato come «trafficante di cocaina che riusciva a fare importare enormi quantitativi di droga utilizzando insospettabili corrieri» da parte di un personaggio noto alle cronache italiane Elio Ciolini. L'informatore dei servizi segreti autore di innumerevoli «rivelazioni» sulle stragi. Proprio per la sua scarsa attendibilità – ha scritto il giudice Lo Curto – le autorità giudiziarie bolognesi che interrogarono Ciolini avrebbero all'epoca sottovalutato le rivelazioni «che sarebbero state meritevoli di maggiori approfondimenti».

L'inchiesta partì nell'89 quando nella villa dell'ex pallanuotista azzurro Dario Bardi (deceduto due anni fa) e nell'abitazione del pittore Giuliano Lorenzetti gli investigatori sequestrarono tre etti di cocaina pura.

GS